

CHE COSA È 'IOSONOVULNERABILE'

«IOSONOVULNERABILE» è riconosciuta tra le eccellenze delle *Buone Pratiche Culturali della Regione Lazio* con Atto n. G08510 del 25/06/2024 della Regione Lazio - Direzione Regionale Cultura, Politiche Giovanili e della Famiglia, Pari opportunità, Servizio Civile.

«IOSONOVULNERABILE» è una *ricerca transdisciplinare non profit* ispirata al libro di Sergio Mario Illuminato *Corpus et Vulnus: Tàpies, Kiefer, Parmiggiani* (Edizione IP, 2023).

AREA DI INTERVENTO: socio-culturale, inclusione e sviluppo socio-economico dei giovani.

ATTIVITÀ: Dal 2023 coinvolge un gruppo eterogeneo di creativi e professionisti delle arti visive, del cinema, della fotografia, della danza, del teatro e della musica, insieme a insegnanti, tecnici e studenti dell'Accademia di Belle Arti e dei licei romani.

Da questa collaborazione è nato il 12 luglio del 2023 il «*Movimento VulnerarTe APS*», ente non profit accreditato nel *Registro Nazionale del Terzo Settore (RUNTS)* e nel *Registro Nazionale Alternanza Scuola-Lavoro*.

Da qui le AZIONI:

- o dal 30 aprile al 30 settembre 2023 è stata realizzata la residenza d'artista «*Officina Alchemica delle idee*»;
- o dal 30 settembre 2023 al 30 gennaio 2024 è stata realizzata all'*exCarcere Pontificio di Velletri* la PRIMA EDIZIONE di «*iosonovulnerabile, dunque vivo. Arte è amare la realtà*», con il patrocinio della Regione Lazio, della Città Metropolitana di Roma Capitale e del Comune di Velletri e la collaborazione di Compagnia Atacama e del Festival Internazionale Danza Contemporanea '*Paesaggi del Corpo*';
- o il 29 gennaio del 2024 è stata avviata l'iniziativa editoriale «*VulnerarTe Magazine*»;

- o dal 13 marzo al 23 aprile 2024 è stato realizzato il Percorso per le Competenze Trasversali e l'Orientamento (PCTO) «*Entrare fuori uscire dentro*», in collaborazione con gli Istituti d'Istruzione Superiori di Roma e provincia;
- o per il 2024-2025 è stato avviato il «*Programma Internazionale*», presso gli Istituti italiani di Cultura all'estero in collaborazione con la Direzione Generale per la Diplomazia Pubblica e Culturale - Unità per il Coordinamento degli Istituti Italiani di Cultura del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

A CHI È RIVOLTO: giovani e mondo della scuola / famiglie / enti, istituzioni, fondazioni, associazioni / ricercatori, studiosi, artisti / imprese / pubblico generico.

RISULTATI: Raggiungimento di una eterogenea platea di spettatori, con un'attenzione particolare ai giovani e al mondo della scuola, all'interno del quale proseguiranno i progetti PCTO di Alternanza Scuola-Lavoro. Focus primario della Ricerca è stato creare una sinergia sul tema delle '*Cattedrali Contemporanee della Vulnerabilità*' tra i diversi attori coinvolti: famiglie, istituzioni, mondo sociale della cultura e dell'arte. I risultati sono stati messi in evidenza attraverso il network di istituzioni e social e media partner.

LA VULNERABILITÀ

Oltre al corpo, ciò che contraddistingue l'individuo e lo rende incredibilmente umano, emotivo e consapevole di sé e del mondo circostante, al di là dell'impulso di sopravvivenza, è la sua intrinseca VULNERABILITÀ.

L'essere umano è costitutivamente vulnerabile. Non solo dal punto di vista biologico o psicologico, ma anche intellettualmente e moralmente vulnerabile, nella sua natura più intima. Ed è proprio questa vulnerabilità che, paradossalmente, rende l'individuo umano estremamente forte e resiliente, capace di generare qualità, benessere e sicurezza nella propria esistenza a livelli sempre più elevati.

Un segno promettente dell'aumento di questa sensibilità, che introduce il tema della vulnerabilità nella prospettiva di una concezione più avanzata della dignità umana e del bene comune, può essere trovato nella Dichiarazione di Barcellona del 1998, redatta con la collaborazione di ventidue esperti provenienti da diverse discipline nel campo della bioetica, su iniziativa della Commissione Europea e sotto la coordinazione del *Centre for Ethics and Law di Copenhagen*.

In questo testo, non solo la vulnerabilità viene menzionata per la prima volta come parte integrante dei principi regolatori della bioetica universale (autonomia, integrità, dignità, vulnerabilità), ma viene anche esplicitamente collegata al riconoscimento della finitezza costitutiva della condizione umana e all'urgente richiamo alla responsabilità morale della comunità umana.

Il segnale proveniente da questa integrazione, che richiede una certa audacia propositiva, è sicuramente incoraggiante. È incoraggiante perché, nel pensare al presente, si tende sempre di più ad associare il concetto di vulnerabilità a qualcosa di estremamente debole e poco resistente.

Tuttavia, la fragilità va ben oltre il semplice contrario di forte e indistruttibile. La fragilità è la capacità di essere vulnerabili e sensibili al di là di ogni misura: significa comprendere la molteplicità delle emozioni, delle scelte e delle tensioni a cui l'uomo si confronta quotidianamente e sentire tutto ciò sulla propria pelle.

Estratto da 'Corpus et Vulnus' di Sergio Mario Illuminato

L'uomo non è fatto di acciaio, non è indistruttibile o impenetrabile, ma è di vetro: vacilla e può rompersi, scheggiarsi, ferirsi e rovinarsi un po'.

Spesso non siamo pronti ad ammettere la fragilità delle cose e di noi stessi e preferiamo tenerla nascosta, perché siamo spinti dalla vita quotidiana a associarla a una concezione negativa, come fattori di degrado personale e comunitario, da emarginare e curare.

Questa società, nonostante tutti i suoi innegabili progressi, fallisce nella sfida della vulnerabilità: non solo perché non riesce a generare risorse di significato per una vita che appare imperfetta e fallibile, ma anche perché si dimostra inadeguata nella cura e nella protezione delle persone più fragili e deboli, come se fossero inevitabilmente prive di dignità e ragionevolmente sacrificabili.

Il recente passaggio attraverso la sconvolgente pandemia di un virus sostanzialmente sconosciuto ha dimostrato, al di là di ogni previsione, quanto disorientamento, incertezza e impotenza le nostre società civili, anche le più tecnologicamente ed economicamente avanzate, hanno mostrato in poche settimane, facendo sprofondare il nostro delirio di onnipotenza.

Questa consapevolezza rappresenta forse la parte migliore, al momento, della nuova sensibilità antropologica che sta maturando in questo confuso e contraddittorio cambiamento d'epoca.

La coscienza collettiva del profilo affatto speciale della vulnerabilità costitutiva dell'essere umano - la sua inclinazione a essere ferito anche nell'anima dall'oppressione altrui e dalla propria impotenza - è un aspetto nuovo della nostra evoluzione culturale.

Tutto lascia pensare che la necessaria riscoperta della vulnerabilità umana, avviata dalla riflessione antropologica e imposta dal contesto epocale, debba svolgere un ruolo centrale, e non marginale o accidentale, nella ricostruzione di un progetto umanistico e civile - economico, sociale, politico, culturale - all'altezza della nostra disposizione intrinseca ad essere umiliati e persino travolti nella nostra dignità di esseri umani.

L'ESTETICA DELLA CONVERGENZA, IL MECCANISMO CREATIVO DELLE ROVINE

Riflettendo sul concetto di grandezza dell'uomo secondo Nietzsche, possiamo considerare il dispositivo artistico come un ponte, piuttosto che un fine ultimo.

Questa prospettiva diventa particolarmente rilevante in un mondo che sta sempre più perdendo sostanza, sacralità e verità.

Reinterpretando concetti come *transizione* e *tramonto*, e facendo ancora una volta riferimento a Nietzsche, i pigmenti agiscono all'interno dei dispositivi artistici come tracce di percorso, indicatori di movimento e suggeritori di passaggio.

Non si cerca la perfezione estetica, ma si viene spinti dall'impulso di distruggere ogni forma e contenuto visibile che possa rappresentare una cultura merceologica.

La tensione che viene applicata ai mezzi espressivi si manifesta attraverso una patina temporale, inducendo un rapido processo alchemico di decadenza e *Rovine*, come descritto dal sociologo Georg Simmel.

Come artisti, agendo come materia prima nell'invenzione della mescolanza di pratiche creative, siamo chiamati a sviluppare la capacità di vedere ciò che rimane dell'esperienza concreta del presente, al di là delle mode dell'arte, dei consumi e della comunicazione contemporanea, destinati a essere costantemente consumati in un inesauribile inseguimento effimero.

È necessario avere il coraggio di affermare che il cuore dell'arte risiede altrove.

Il dispositivo artistico, partendo dalla grammatica, non è stato creato per essere semplicemente osservato, o almeno non è questa la sua funzione principale.

Richiamando una riflessione del filosofo Bruno Latour sulle strutture ibride, una volta consumato il valore stabile della forma, diventa un passaggio trasparente e, di conseguenza, non funziona più come un modello in sé, ma come un dispositivo comunicante che cerca di ristabilire una complessa simmetria tra l'artista e l'altro, tra la cultura e la natura.

La sua esistenza è un *tessuto-trama-cosmica*, priva di una forma organica specifica, che fa parte dell'ecosistema dinamico di cui facciamo parte con la nostra umanità.

Attraverso il concetto di *Rovine* come meccanismo creativo, nei dispositivi si manifestano due forze distintive, opposte, eterogenee e inseparabili: la pesantezza della materia e lo spirito della natura, che si incontrano all'interno della materia stessa, creando un'unità *estetica-di-convergenza*.

Questa unità, mantenendo l'originaria inimicizia delle parti, è ora investita di un nuovo significato etico che genera diverse regioni di significato.

Nella simultaneità di intuizione e pensiero, che sposta dinamicamente i propri confini all'interno del dispositivo, il conflitto tra la spinta verso il basso (della materia) e la spinta verso l'alto (dello spirito), tra scopo e accidente, tra natura estetica e natura etica, tra passato e presente, tra ciò che non è più e ciò che non è ancora, non si risolve mai completamente.

Si mantiene una coesistenza irrisolta, una tensione profonda tra le loro opposizioni, che si manifesta in un'unità densa e permeabile, che si oppone all'unità compatta e strutturata che nessuna forma può mai realizzare se non aprendosi a tutte le correnti antagoniste.

Il risultato attivo che deriva da questo dispositivo artistico, staccato dall'universo statico delle corrispondenze simboliche, è di diventare un vero medium all'interno di uno sfondo relazionale.

Nonostante la mancanza di armonia, fa emergere i suoi legami profondi per il fruitore, coinvolgendolo in un'esperienza autentica in cui il movimento incessante ed ineliminabile della trasformazione sarebbe altrimenti impenetrabile direttamente con il proprio corpo.

Riconoscendo l'interconnessione tra natura e cultura, in cui agiamo producendo rovine, è possibile pensare a questo dispositivo di convergenza che, all'interno di un'esposizione in continua evoluzione, non è più la sintesi di una costruzione formale, ma, seguendo una visione teilhardiana, piuttosto un tessuto, una trama del vissuto inconchiuso.

Questo processo alimenta una progressiva acquisizione della dissoluzione nell'artificio delle cose, come processo di riappropriazione e risignificazione del mondo.

Di fronte alle fluttuazioni, alle fratture incomponibili, all'accidentalità incomprensibile, alla refrattarietà dell'esistenza, la rigidità della forma simbolica è rotta e, mentre la tela si sgretola, si aprono crepe e fenditure, in cui penetra lo spirito del partecipante, che percorre la superficie espositiva come un brivido e un guizzo di luce, proiettando sulla vita stessa il desiderio di redenzione dalla sua incoercibile tragicità, dal suo lacerante paradosso.

Tutto ciò rappresenta il risultato del passaggio dalla ricerca avanguardistica incentrata su categorie astratte come spazio-tempo, e la successiva elaborazione in un nuovo stile di una soggettività in azione, che si riflette nelle cose.

Purtroppo, dobbiamo continuare a filosofare per creare arte contemporanea, tenendo a mente ciò che sostiene Pierre Lévy, filosofo francese che studia l'impatto di Internet sulla società.

O viviamo appieno le emozioni, percependole come eventi del nostro flusso di esperienza, oppure pensiamo che esse rappresentino la realtà, e quindi abbiamo il compito di costruirle come una scena, realizzandole.

Quando le emozioni si materializzano, generando continuamente altre emozioni e pensieri, quando si trasformano in parole e ci spingono ad agire, ci rinchiodano ancora di più nella prigione reale che non smettiamo di produrre: l'illusione.

MARCO MARIA CERBO, Capo dell'Unità per il coordinamento degli Istituti italiani di cultura Direzione Generale per la diplomazia pubblica e culturale, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione

Il progetto *'iosonovulnerabile'* - a cura di Sergio Mario Illuminato - è una pratica performativa che ha brillantemente coinvolto, tra il 2023 e il 2024, artisti e professionisti delle arti visive, del cinema, della fotografia, della danza e della musica. La sinergia, creata insieme con gli insegnanti e gli studenti dell'Accademia di Belle Arti e dei Licei romani, è un esempio straordinario di come l'arte possa unire diverse discipline in un dialogo creativo e inclusivo.

La residenza d'artista *'Officina Alchemica delle Idee'* ha dimostrato l'estrema creatività delle persone coinvolte. Il "Movimento VulnerarTe APS" - accreditato nel Registro Nazionale del Terzo Settore - rappresenta un mirabile esempio di innovazione e inclusione, affrontando con sensibilità il tema della vulnerabilità attraverso l'arte. Degna di nota anche l'iniziativa editoriale *'VulnerarTe Magazine'* che ha dedicato uno spazio alla riflessione sulla vulnerabilità.

Il Percorso per le Competenze Trasversali e l'Orientamento (PCTO) *Entrare fuori uscire dentro* - in collaborazione con le Scuole di Roma e Provincia - è un ulteriore esempio di come l'educazione possa essere integrata con l'arte e di quanto tali progetti educativi possano preparare gli studenti ad una comprensione più profonda della realtà contemporanea. Il *Programma Internazionale* avrà luogo nel 2024 e nel 2025 presso gli Istituti Italiani di Cultura, sotto il coordinamento della Direzione Generale per la Diplomazia Pubblica e Culturale del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, in una dimensione che intende valorizzare il patrimonio culturale italiano a livello globale.

Il Ministero degli Affari Esteri è impegnato, attivamente, in tutti i suoi settori, per una società più equa e inclusiva, riconoscendo che la cultura è un valido strumento per promuovere il dialogo tra i popoli e per incrementare la conoscenza reciproca. La Farnesina, infatti, punta a rendere la cultura accessibile a tutti superando barriere economiche, sociali e fisiche.

I temi dell'inclusione, della vulnerabilità e della fragilità occupano un ruolo centrale nella politica di promozione culturale della Direzione Generale per la Diplomazia Pubblica e Culturale. Le iniziative culturali, progettate in sede centrale, come anche quelle a cura della rete diplomatico-consolare e degli Istituti Italiani di Cultura - tra cui la realizzazione di graphic novel nei musei, gli spettacoli dal vivo, le mostre d'arte contemporanea, i concerti, le performance - sono pensati e costruiti per coinvolgere tutte le comunità senza esclusione alcuna.

Allo stesso modo, in sede centrale, la Collezione Farnesina rappresenta non solo un patrimonio di valore ma è anche il simbolo del nostro impegno per l'inclusione. Ricordo che è possibile visitare la raccolta una volta al mese, nell'ambito di *"Aperti per Voi"* del Touring Club Italiano. Il progetto, a cui aderisce la Farnesina dal 2016, nasce con l'intento far fruire, gratuitamente, dal maggior numero di persone, il patrimonio artistico contemporaneo collocato negli spazi istituzionali pubblici, con la collaborazione dei soci volontari del Touring Club Italiano.

Un esempio riuscito di collaborazione tra istituzioni pubbliche e private che operano per la promozione e la diffusione della conoscenza del bene artistico ma anche di accessibilità dell'arte ad un ampio pubblico. Al riguardo, abbiamo adottato diverse iniziative per garantire che la Collezione fosse aperta a tutti a partire dall'accessibilità fisica del luogo a persone con disabilità fino alla progettazione di visite guidate speciali per scuole e disabili.

Condividendo i principi che animano l'iniziativa *'iosonovulnerabile'* aderiamo alla seconda edizione del progetto nella duplice articolazione, a Parigi presso l'Istituto Italiano di Cultura, il 3 ottobre 2024, e a Roma a Villa Altieri, il 5 dicembre 2024.

Hôtel de Galliffet come sito di ricerca storica-mitologica,
SERGIO MARIO ILLUMINATO, curatore del progetto

Tra le eleganti strade del VII arrondissement di Parigi, sorge l'Hôtel de Galliffet, un gioiello dell'architettura settecentesca ora sede dell'Istituto Italiano di Cultura. Questa sontuosa residenza ha accolto una lunga serie di personaggi di spicco della storia, da Napoleone a Madame de Staël, da Chateaubriand al poeta Arnault.

Nel giardino antistante, sotto il maestoso colonnato progettato dall'architetto italiano Luigi Moretti nel 1953, si erge un'installazione che cattura lo sguardo e l'immaginazione: una sequenza di dispositivi di pittura-scultura che scalfiscono il terreno. È un *manifesto di libertà*, un richiamo all'essenza atemporale dell'umanità sulle idee di Jean-Jacques Rousseau.

In un'epoca segnata da conflitti e cambiamenti climatici irreversibili, la realtà quotidiana sembra sbandata. Eppure, qui, tra i 41 bastoncini del *Jonchets*, o *Sciangai*, al centro del giardino-laboratorio, si trova un messaggio di speranza. Sfida e invita gli artisti a non arrendersi di fronte alla complessità del mondo, ma ad affrontarla con coraggio e determinazione, tessendo futuro a futuro, sottraendo un bastoncino alla volta dalla matassa aggrovigliata.

Questo è un luogo dove l'arte contemporanea prende vita, dove le visioni degli incubi del ventunesimo secolo si fondono con illuminazioni di futuri alternativi. È un invito a riflettere, a guardare al di là delle apparenze, a cercare stimoli più profondi nell'arte che ci circonda.

Il fulcro dell'installazione sono gli otto *'Organismi Artistici Comunicanti (OCM)'*, plasmati durante una residenza nell'exCarcere Pontificio di Velletri. Questi organismi prendono il nome dal loro carattere fluido e mutevole, incarnando un *'Tessuto-Trama-Cosmica'* in costante evoluzione. In questi dispositivi, tutto è in uno stato di cambiamento: reazioni chimiche, fermentazioni, alterazioni cromatiche e degrado. Questo nome non solo sottolinea la natura dinamica dell'arte ma rafforza l'idea che essa sia intrinsecamente legata alla vita stessa, utilizzando la materia prima della nostra esistenza in un processo interpretativo attivo e inclusivo che coinvolge artisti e *spett-attori*.

L'impatto dell'allestimento è quello di un sito di ricerca storica-mitologica e gli *'Organismi Artistici Comunicanti'*, caduti dal cielo con una presenza impassibile e solenne, evocano le *'rovine'* della vita stessa - come descritto dal sociologo Georg Simmel. Frammenti di arte abbandonati, *'capsule'* storiche di una bellezza e di una perfezione irrimediabilmente divenute effimere.

Ma, scagliate da Prometeo, prima di essere incatenato, vogliono fungere *ancora-una-volta* da catalizzatori per *ri-generare* spazi più profondi, simili a fuochi sotterranei, che *ri-conducono* alle profondità dell'umanità e, da lì, *ri-versati* nell'infinito del cielo.

Il pubblico, immerso nella *flânerie*, viene coinvolto in un'esperienza estetica-sensoriale completa come teorizzata da Maurice Merleau-Ponty. Guardare, annusare, toccare e ascoltare generano una sensazione di vuoto, creando una distanza rispetto alla routine quotidiana. Questo vuoto, paradossalmente, disegna la soglia della verità nel silenzio, aprendo la strada a viaggi interiori che non seguono una direzione privilegiata ma si snodano in molteplici direzioni, esibendo la ricchezza della diversità e delle esperienze umane.

La zona circostante all'installazione rivela scritte originali lasciate dai detenuti dell'exCarcere Pontificio di Velletri, testimonianza tangibile di un passato segnato da confinamento e isolamento. Oggi, queste stesse parole fungono da tela per esplorare un tema tanto universale quanto intimo: la *vulnerabilità* umana e le sue *cattedrali*.

All'interno dell'Hôtel de Galliffet, la luce del cortometraggio *'Vulnerare'* rappresenta l'ultimo frammento dello stesso patrimonio storico dell'exCarcere Pontificio di Velletri, rimasto intatto per due secoli prima di subire una trasformazione irreversibile. Questo evento cinematografico offre uno sguardo tangibile sulla storia, portando alla luce le vicissitudini di un luogo che ha conosciuto tempi di prigionia e, ora, in un *verso contro* si apre a nuove forme di espressione artistica e di narrazione.

Questo progetto curatoriale tra installazioni di pittura-scultura, fotografia e cinema, musica e danza, si basa sull'armoniosa fusione con il *rizoma*, un'alleanza aperta creata dalla natura e promossa da Deleuze e Guattari nel loro libro a *Mille piani*. Questa rete artistica sfaccettata e transdisciplinare, smontabile e reversibile, privata di esterni e interni definiti, invita lo *spett-attore* ad essere connesso a qualsiasi prospettiva attraverso un processo di correlazioni. Sfidando ogni *centralità-celebrità* - come ricordava Benjamin - e aprendo la strada a una *'monotona erranza'*. In questo territorio di incertezza, non esistono collegamenti privilegiati ma *'linee spezzate'* che si intrecciano e poi divergono. È qui che si cela la strada giusta per coloro che, comunque, giungeranno a conquistare il *'fallimento'*.

In questo modo, l'Hôtel de Galliffet si rivela non solo un luogo di bellezza e storia ma anche un punto di incontro tra passato e presente, mito e realtà, arte e riflessione.

Fallire è una Conquista, ispirato a 'Elogio del Fallimento',
MASSIMO RECALCATI

***«Ho provato. Ho fallito. Non importa, riproverò. Fallirò
meglio» Samuel Beckett***

Il nostro tempo si è rivelato unidimensionale, come previsto dal sociologo Mancuse, dove il principio di prestazione di corpi e pensieri è imperativo. Ci sentiamo costretti a comportarci come macchine efficienti, a correre il più velocemente possibile, ad essere perfetti.

Questo *'tempo della monade'* - descritto da Adorno - colpisce soprattutto i giovani, che negli ultimi decenni hanno sofferto di un incremento della sindrome dell'iperattività, con segni evidenti di costante inquietudine e una crescente difficoltà nel concentrarsi e riflettere.

Tutti siamo parte integrante di questa realtà. Siamo tutti imprigionati in una *cultura dell'io*, in cui il valore personale è strettamente legato alla ricerca dell'autoaffermazione.

Il mondo stesso è ridotto a spettacolo, un palcoscenico su cui dobbiamo costantemente mettere in mostra il proprio Ego, competendo permanentemente per essere protagonisti, per arrivare primi, per dimostrare una determinazione incontestabile.

Viviamo il tempo della *'lo-Crazia'*, come la definì in modo ironico Lacan, dove l'Ego diventa il nuovo idolo pagano, un'entità che non tollera il fallimento, lo spaesamento, l'inciampo. La crisi.

Hegel ci ricorda che *'la peculiarità dell'esistenza, è l'erranza. Il cammino'*. Erranza-errore, nel doppio significato che i termini indicano con il quale possiamo incontrare la nostra verità interiore, i desideri più profondi e genuini.

Non possiamo crescere e trasformarci senza attraversare un viaggio che includa il fallimento, che ci spinga a rivalutare le nostre vite e a interrogarci sul senso e sulla direzione che desideriamo perseguire.

Dovremmo accogliere con gioia l'errore e il fallimento come conquista, poiché è solo nelle cadute, negli inciampi che possiamo davvero comprendere il vero significato del nostro viaggio esistenziale e trovare la nostra autentica strada nella vita.

Non dovremmo temere ciò che non conosciamo. È inutile cercare di controllare quel che ci spaventa, perché la vita è più forte di ogni nostro tentativo di dominarla.

Accogliamo l'esperienza del disarmo, della debolezza, del fallimento, poiché è proprio in quei momenti oscuri che si nasconde la luce più brillante del cambiamento e della possibilità.

Arte è Amare l'Errore, ROBERTA MELASECCA

Anche io errando ho compreso. Fallendo ho trovato le parole. Ho fatto un passo indietro e, in questa condizione di esile evidenza, mistero e bellezza, posso raccontarvi, ora, della nascita e del mutevole andare, posso narrare di una 'storia d'amore' che contiene e conserva il segreto del nome proprio ed appare nella sua dimensione inequivocabile di corpo e pelle.

Gli '*Organismi Artistici Comunicanti*' di Sergio Mario Illuminato sorgono alla vita in una relazione di dichiarata reciprocità che assume le sembianze di un processo di reiterato antagonismo.

È un dialogo accorato, uno scontro senza difese, una danza inerme: tra l'artista e il prolungamento del suo braccio, derivazione essenziale della sua consistenza, *continuum* tra l'essere umana fattura e il mondo, un tessuto di visioni, respiri, desideri.

Nel momento dell'origine, nell'emettere il primo vagito, ogni pigmento, ogni piccola porzione di materia subisce la biologica esistenza, aggiunta e sottratta dalla forza creatrice di chi l'ha da sempre pensata, voluta, amata.

Ma in quel medesimo istante si erge dalla terra, scopre la sua innata autonomia, costringe il suo artefice alla resa. Non è una lotta impari e l'artista, prefigurando prossimi accadimenti, si ritrae, ammette la sua erranza, impasta il fallimento con i colori, con i filamenti, con le sostanze, incapace di sfuggire a quello che ha sempre saputo.

Ogni elemento diventa corpo, pelle, organo: in lui tutto si deteriora, tutto decade, tutto si decompone, tutto si ricostruisce e si rigenera, tutto si rinnova al passaggio del sole e della polvere, del vento e delle piogge, della stessa aria nella sua composizione di azoto, ossigeno, argon, anidride carbonica e di quegli altri microscopici elementi che assumono la conformazione di mari, di territori, delle attività molteplici sulla superficie.

Ogni Organismo riconosce la sua qualità costitutiva, un '*Tessuto-Trama-Cosmica*' che respira la fragile essenza di quanto realizza: scopre di essere dispositivo culturale dell'essere natura, meccanismo di comunicazione con chiunque voglia sfiorarlo, osservarlo, toccarlo.

Si metamorfizza in luogo di verità e si avvicina al sottomondo del sublime, dell'eterno spirito che sottende le ere. Spogliato dalla semplice valenza estetica, prende coscienza della sua intima solitudine sopprimendo le distanze, giungendo ai silenzi e alle narrazioni, facendo spazio a tutto quello che non è sé, che da lui si distingue.

Diventa sogno del comune e traccia futuri possibili, ri-creando, ri-parando, ri-nascendo, emergendo dal presente, dall'hic et nunc, in una disperata volontà che illumina la nostra miseria.

Gli '*Organismi Artistici Comunicanti*' ci obbligano a guardare, pur sussurrando la nostra effimera libertà: impongono di tornare alla memoria, alle rovine delle nostre anime piccole, contenendo dentro i disperati tempi delle nostre vite e delle nostre labilicomunità.

Svelano l'amore-l'amare-l'amato di ogni singola fase del divenire, e parlano delle realtà friabili, vulnerabili che esperiamo in un ciclo continuativo di inizio e fine.

In ogni loro manifesta presenza, lasciano ad immagini altre, ad altre figure, azioni, voci; si radicano nello spazio, si permeano di esso, si conformano ai paesaggi, ne catturano le impronte, li congelano solo per un attimo in momenti sicuri, restituendone poi le impreviste trasformazioni, raffigurazioni, rappresentazioni.

E noi, spett-attori, co-creatori con l'opera e con l'artista, diveniamo parte dello stesso gioco di forze, e nello scambio simbiotico di pelle, interfaccia interattiva di tensioni e percezioni, torniamo a quel giorno dimenticato quando, muovendo i primi passi, ogni caduta è ritrovamento di nuove conoscenze e inedite conquiste.

Re-impariamo a vedere, a sentire, a tendere, a intrecciare, a portare parole, estranee e incommensurabili, lontane dall'essere perfettibili: permangono e si perpetuano, senza timore di essere domande d'amore.

Terre Rare all'exCarcere Pontificio di Velletri,
ROSA MARIA ZITO

Terre Rare è un'immersione nelle profondità dell'animo umano, un viaggio attraverso i recessi abbandonati dell'exCarcere Pontificio di Velletri, dove le pareti trasudano storie di sofferenza e resistenza.

Qui, tra le sbarre arrugginite e le finestre rotte che filtrano la luce naturale come flebili speranze, emerge una narrazione visiva che sfida il pensiero convenzionale.

Le fotografie di *Terre Rare* abbandonano le astrazioni dei musei per gettarsi nell'arena urbana, catturando l'autenticità degli spazi abbandonati con una sensibilità etica e politica che costringe a guardare dentro noi stessi.

Dal cemento screpolato alla muffa che ha ricoperto i manifesti di evasione, ogni scatto racconta una storia di claustrofobia e oppressione, intessendo un ritratto universale della condizione umana.

In questo luogo intriso di storia, il carcere diventa il simbolo di una realtà troppo spesso trascurata ma vitale: l'importanza di affrontare la vulnerabilità e il fallimento come parti irrinunciabili della nostra esperienza.

Come affermava Pier Paolo Pasolini, educare alla gestione della sconfitta è essenziale per abbracciare la nostra umanità, resistendo alla superficialità e all'opportunismo che permeano la società moderna.

Le immagini di *Terre Rare* sussurrano una verità indiscutibile: la realtà è complessa, sfaccettata, e non può essere confinata in schemi rigidi.

Solo abbracciando l'incertezza e l'errore possiamo esplorare appieno la ricchezza della nostra esistenza, sfidando il dogma della certezza e abbracciando la bellezza dell'indecidibilità.

In un mondo che grida certezze e soluzioni facili, il progetto *Terre Rare* ci ricorda l'importanza di porci domande, accettare la vulnerabilità e abbracciare il fallimento come parte fondamentale della nostra crescita.

È un invito a esplorare nuovi orizzonti, a sfidare il pensiero convenzionale e a abbracciare la complessità della nostra umanità con coraggio e determinazione.

Vulnerare, GIULIO CASINI

Tempo e spazio sono l'ambito in cui si svolge la vita; al tempo stesso, possibilità e limite.

Da sempre cerchiamo - o immaginiamo - un modo per evitare di restare costretti in questo spazio assegnato, in questo tempo limitato; ma poi desideriamo anche una gabbia in cui ripararci dal male del mondo, una protezione dal rischio di non esistere più.

Spesso questi recinti, questi limiti hanno forma quadrata; ci appare più semplice, più efficace, nel quadrato in qualche modo ci rassicuriamo. Forse per questo le opere d'arte hanno spesso assunto questa forma, recintando e definendo uno spazio all'interno del quale esprimere la condizione di chi come noi - già schiavi del tempo - cerca per questa via di usare lo spazio a suo vantaggio.

È ciò che pone in atto Sergio Mario Illuminato, che in quello spazio conquistato di VULNERARE attua una trasformazione alchemica usando il mondo materiale - pietre, colori, piante, oggetti e soprattutto, il fuoco - per giungere con l'"Opera al Rosso" all'obiettivo ideale dell'alchimia, il fine ultimo di chi perseguiva il superamento dei limiti della vita: l'eternità, l'immortalità. Quella cancellazione del tempo che il mito relaziona al dormire e - soprattutto - sognare sui sepolcri dei propri antenati, che consentirebbe per tale via di comunicare con loro. E questo ancor più durante il solstizio d'estate, quando il sole non disegna più ombre sul mondo; poiché il tempo proprio dalle ombre viene testimoniato e reso visibile, si verifica in tal modo la stasi del tempo, e l'annullamento della distanza tra chi è stato presente nel passato e chi lo è oggi.

Ciò è anche alla base della fascinazione che su di noi esercitano le rovine (molte opere di Sergio Mario Illuminato sono rovine del presente, desiderati ruderi attuali); la percezione di presenza, il poter toccare, entrare in contatto con qualcosa che ha visto un tempo distante dall'oggi ma esiste ancora, insieme a noi.

Il presente del passato che arriva a toccare il presente del presente, annullando così il tempo che si era frapposto tra i due, e dando così concretezza ad un desiderio fondamentale dell'essere umano.

Sergio Mario Illuminato nel suo rinchiudere il mondo in un quadro, nel suo mostrare anziché nascondere la ferita del vivere ricerca la sintonia fondamentale con la realtà, evitando le scorciatoie di una perfezione estetica irrealmente illusoria che vorrebbe convincerci di una possibile eternità attraverso il sempre uguale, l'immobilità, l'assenza di ogni cambiamento.

VULNERARE crede invece che la soluzione sia nella domanda, nell'abbracciare proprio quella realtà che ci limita, e imprigiona; che non si possa uscire da una condizione senza prima entrarvi, e che si possa vivere davvero soltanto prendendo con sé - con tutto il suo peso - il non bello, il doloroso, assieme all'incanto, al meraviglioso incanto dell'imperfezione e del fallimento.

È una partita che non si può vincere, la nostra, e come tale non è possibile perderla. Perché si può uscire sconfitti soltanto da una competizione che ammetta la vittoria, e la nostra vita non rientra tra queste. Il tempo scorre ineluttabile, lo spazio è limitato, e nulla può cambiare queste condizioni. Ma quello che conta, allora, è ciò cui riusciamo a dar vita durante il tempo e nello spazio che ci sono assegnati; e l'Arte è esattamente il nostro modo di vivere questo tempo e questo spazio.

Gli uccelli che nel film battono violentemente le ali all'interno del carcere di cui appena prima abbiamo visto aprirsi (aprirci?) le porte siamo noi, le nostre anime che cercano disperatamente una via d'uscita; ma allo stesso tempo li hanno trovato rifugio, in un luogo in cui - come i molti che li hanno preceduti - sono comunque stati costretti, bloccati e strangolati dal tempo non meno che dalle mura.

Siamo degli innocenti condannati ad un carcere che non abbiamo scelto, ma nel quale possiamo trovare compagni capaci di donare un senso a quel nostro tempo. E poi in prigione possiamo scrivere, incidere (che poi è il senso originario della parola "scrivere") cose sui muri che vivranno certamente oltre il tempo che c'è stato dato; ruderi d'animo, rovine ancora visibili di spiriti costretti, che ancora ci parlano dei loro autori scomparsi.

Il carcere è il regno del tempo.

E poi di nuovo la scrittura, nascosta stavolta nei faldoni antichi, abbandonati, ormai inutili di processi passati, di condanne concluse con la fine del tempo in cui furono emesse; ma non sono pagine, sono vite di uomini che da quelle sentenze furono reclusi per anni, talvolta per sempre, in un quadro immobile di pietra costruito attorno a loro e alle loro anime.

Vediamo il dispositivo *'Divieto di Fissione'* di Sergio Mario Illuminato, spaccata, rovinata, ferita, una rovina affascinante nel suo essere lì a testimoniare l'incertezza, l'incredibile ineluttabile imperfezione della vita. Ma poi subito l'immagine di un essere umano che disegna con gli arti i confini di uno spazio vivibile, cercando di dare un senso a un luogo che non ne ha. Forse è ciò che facciamo un po' tutti, muovendoci nella nostra prigione non apparente, verso qualcosa che ci faccia sentire vivi davvero.

E in un altro dispositivo *'Collisione'* ecco un terreno solcato, inciso le cui infinite fratture suggeriscono anche l'idea di un qualcosa di fertile, di potenzialmente creatore di vita; un po' come accade coi solchi in un campo.

A seguire, migliaia di fogli che sono persone, fogli come rovine restate a testimoniare l'assenza di chi è vissuto recluso nel presente di un tempo passato.

Compaiono ancora altre scritte, graffi nomi persone - i nomi sono persone - sui muri, e nelle opere di Sergio Mario Illuminato.

Una di queste è intonaco e colori stesi su una gabbia che è allo stesso tempo sbarre chiusura e supporto, sostegno. E poi ancora carta bruciata distrutta dal fuoco trasformata dal fuoco, Fenice che cerca una resurrezione dalle proprie ceneri, come fosse necessario - per vivere davvero - distruggere prima col fuoco la realtà apparente. Come si dovesse necessariamente attraversare quel rosso, il calore distruttore degli alchimisti verso la trasformazione definitiva, il Vero.

Ancora un quadrato, *'Le Quattro Stagioni del Presente'*, l'ennesimo, stavolta si moltiplica in quattro campi quadrati e allo stesso tempo è una finestra. Perché un quadrato può essere sia un limite che un'apertura. E una croce; davanti alla quale (o forse nella quale) ballano corpi che divengono croci, aprendo le braccia. Corpi che saltano, cercando uno spazio, una vita possibili, insieme;

sono due, si aiutano abbracciano guardano amano e in questo loro essere insieme il dolore fonde, e cade in basso. Una danza che è possibile uscita, salvezza da raggiungere insieme, superando i limiti dell'egoismo, dell'isolamento, verso il desiderio di una unione d'amore che può salvarci, che deve farlo.

Danzano davanti a un quadrato, in una stanza chiusa, tentando di dare forma e senso al tempo e allo spazio.

E chissà che quella coppia danzante, quell'"Uno più Uno" non riesca a dar vita a qualcosa di nuovo, di inedito, a un "Tre" che non c'era prima e di cui tanto sentiamo il bisogno nel nostro percorso di prigionieri; ci è necessario questo "Tre" che può nascere soltanto dal cercarlo davvero ma in due, e non da soli.

Creare il "Tre" può finalmente e veramente consentirci di uscire dalla gabbia del tempo e dello spazio. Un "Tre" che è il nostro vivere parlare cantare ballare suonare, ma insieme; che è il nostro correre amarci sorriderci guardarci abbracciarci anche avendo alle spalle una croce, ed è la nostra salvezza possibile. Una salvezza che è davvero tale perché non sfugge al tempo o allo spazio, ma li interpreta, li usa; ed è ciò che accade nell'opera di Sergio Mario Illuminato.

L'immagine finale del film è il cortile quadrato (il quadro) del carcere, spazio e limite per i tanti che - nel presente di un passato lontano - l'hanno abitato in quell'unica ora in cui potevano tentare di donare ancora alla propria esistenza lo spazio del cielo. Quello spazio infinito sopra di sé che è la sola - ma fondamentale - differenza tra un cortile e una stanza. Quel cielo capace di farci sentire (o illudere - ma fa davvero differenza?) che avremo altro spazio, altro tempo, che non tutto è destinato a svanire.

Un cielo davanti agli occhi, da trasferire nel cuore; da conservare per quando la vita ci sembrerà una prigione senza uscita, un tempo concluso.

Ed è sotto questo cielo conquistato alla vista che il nostro essere vulnerabili, le nostre ferite diventano una testimonianza di vita possibile, come recita la scritta che appare sul muro alla fine del film: *"vulnerabile dunque vivo, arte è amare la realtà"*.

Forse davvero amare la realtà è un'arte; e l'Arte l'unico modo, la sola nostra possibilità di guardare davvero negli occhi la realtà, e noi.

ALESSANDRA MARIA PORFIDIA, Responsabile di Scuola Scultura e Coordinatore Progetto Horizon2020-Differences, Accademia di Belle Arti di Roma

La formazione artistica contemporanea non può più limitarsi alla mera acquisizione di competenze tecniche; deve includere anche la capacità di interagire con un mondo globalizzato e in continuo mutamento.

In questo contesto, l'Accademia delle Belle Arti ha il compito di preparare gli studenti a diventare anche cittadini del mondo, capaci di utilizzare l'arte come mezzo di espressione, comunicazione e trasformazione sociale.

La partecipazione al progetto *'iosonovulnerabile'* si inserisce in questa ricerca intensiva e personale, volta ad ampliare l'orizzonte culturale e creativo degli studenti di scultura, stimolando una riflessione profonda sul ruolo dell'arte nella società contemporanea.

Andrea Emo sosteneva che *"l'arte è la trasformazione di una sensibilità in un'attività; trasformazione misteriosa, che è l'essenza stessa del pensiero"*. Arte come coscienza dell'azione.

La scultura intitolata *Jonchets*, o *Sciangai*, realizzata dal gruppo di giovani artiste dell'Accademia di Belle Arti di Roma, rappresenta un esempio emblematico di questo processo atto a trasformare l'azione in coscienza.

In questa azione-coscienza risiede tutto il suo sviluppo *essere-non essere*: 41 bastoncini che, in rapporto dialettico e sinergico con gli altri dispositivi artistici collocati nella "forma e nello spazio" del giardino-laboratorio e al cospetto del maestoso colonnato progettato dall'architetto italiano Luigi Moretti nel 1953, rendono riconoscibile e distintivo l'intuito dell'artista, che è l'intuito del presente: non arrendersi di fronte alla complessità del mondo.

con la partecipazione delle giovani artiste: Rossella Antezza, Maria Vittoria Rocchi, Violetta Totaro, Vittoria Andreacchi

Attraverso l'esperienza promossa dal Movimento VulnerarTe, gli studenti sono immersi in un processo dinamico e integrato che funziona come strumento di dialogo e integrazione con una varietà di linguaggi creativi, coinvolgendo le istituzioni di supporto al progetto e affrontando tematiche critiche e interculturali.

L'importanza della ricerca transdisciplinare senza scopo di lucro di *'iosonovulnerabile'* risiede nella sua capacità di superare i confini nazionali e abbattere le barriere tra lo spettatore e l'opera d'arte, consentendo così di costruire, dall'Italia, una comunità artistica internazionale in grado di esplorare le sfide del mondo dell'arte contemporanea.